

L'analisi

Quei tecnici nella trappola del consenso

Alessandro Campi

Se i tecnici, chiamati ad affrontare i problemi che la politica non sa risolvere in virtù delle loro specifiche competenze professionali, chiedono poi aiuto ai normali cittadini per risolverli, beh, vuol dire che c'è qualcosa che non quadra. O siamo finiti nel mondo fantastico del sottosopra o - come è probabile - la demagogia va impazzando anche laddove meno te lo aspetteresti.

Prendiamo Enrico Bondi, manager divenuto (giustamente) famoso per come nel corso degli anni ha rimesso in ordine i bilanci di aziende decotte o sull'orlo del fallimento. Cosa avreste pensato se Bondi, quando si è trovato ad affrontare le finanze dissestate della Parmalat, avesse chiesto ai dipendenti o peggio direttamente ai clienti e ai consumatori di segnalargli eventuali sprechi aziendali e di aiutarlo a capire cosa e dove tagliare nei livelli direzionali, negli organigrammi amministrativi o nelle linee di produzione? Non avreste pensato nulla perché naturalmente non ha fatto niente del genere: quello che c'era da decidere, doloroso o meno che fosse per la vita del colosso parmigiano portato sull'orlo del disastro da una gestione dissenata e criminale, lo ha deciso lui insieme ai suoi più stretti collaboratori. E i fatti gli hanno dato ragione, anche se poi a furia di concentrarsi su tagli, risparmi e contenimento dei costi, non avendo un'idea di sviluppo strategico e un piano su come investire il tesoretto nel frattempo accumulato, ha finito per farsi soffiare la Parmalat rimessa a nuovo da quei furbacchioni dei francesi di Lactalis.

chiamato ora dal governo Monti a rivestire l'incarico di commissario straordinario per la spesa pubblica (e lasciamo stare la stranezza di tecnici che sulle questioni tecniche si affidano ad altri tecnici), ha avuto la bella idea di chiedere agli italiani di segnalargli - attraverso appositi moduli scaricabili via web dal sito del governo - sprechi, inefficienze, ritardi, eccessi di spesa di cui siano a conoscenza e che riguardano lo Stato e in generale la pubblica amministrazione.

Insomma, chiunque abbia un taglio di bilancio da suggerire o una revisione di spesa da proporre, chiunque pensi di sapere quale sia il modo migliore per mettere a profitto un immobile di proprietà demaniale, chiunque sia a conoscenza di episodi e situazioni nei quali la cattiva burocrazia da prova di dilapidare, sperperare e dissipare i soldi dei contribuenti, può ora offrire il suo contributo attivo alla redazione di quello che - entro un paio di settimane secondo gli annunci - sarà il "Piano Bondi": interventi, misure e provvedimenti, va da sé dolorosi e draconiani, che dovrebbero consentirci in breve tempo di ridurre la spesa pubblica di un paio di miliardi di euro.

La domanda che sorge immediata è la seguente: cosa diavolo ne può sapere un cittadino normale dei contratti d'affitto dei ministeri (se sono congrui o fuori mercato) o della voce "spese di rappresentanza" (forse troppo alta) che figura nel bilancio di questo o quell'ente pubblico o del fatto che nell'organigramma di un ufficio periferico dello Stato sono presenti troppe figure dirigenziali? Può saperne qualcosa se opera per ragioni professionali all'interno di tali strutture, ma in questo caso la denuncia di eventuali disfunzioni e sprechi non è una forma di cittadinanza attiva o un esercizio di educazione civica, rientra bensì tra i doveri d'ufficio; e va fatta direttamente ai propri superiori gerarchici, non affidandosi alla modulistica on line indirizzata al governo.

Proviamo a immaginare quali tagli di spesa potranno ragionevolmente consigliare gli italiani (che, detto per inciso, chiamati sempre più a dover segnalare o denunciare sprechi, evasione e corruzione rischiamo di trasformare in un popolo di delatori). Diranno ovviamente di consumare meno carta e meno matite, di non stare al computer a chattare tutto il giorno, di ridurre i rimborsi spese e i viaggi all'estero, di accorpate gli uffici e di risparmiare sugli affitti, di far lavorare di più gli impiegati, di licenziare i fannulloni. Insomma, ricette da bar o da spiaggia, che non si capisce quanto saranno utili a Bondi per elaborare il suo grandioso piano di risanamento.

E allora da cosa nasce quest'inutile appello ai cittadini, che dovrebbero suggerire allo Stato ciò che quest'ultimo in realtà sa benissimo da solo (vale a dire come e dove intervenire per ridurre le proprie spese in eccesso) o ciò che, per la sua oggettiva complessità, può essere nelle competenze solo di tecnici ed esperti in materia gestionale e finanziaria?

Nasce, da un lato, dalla demagogia antipolitica che ormai nessuno, evidentemente, sa più come frenare e che tutti, anche involontariamente, rischiano di assecondare. L'idea è che il vento del discredito abbattutosi sulla politica e sulle istituzioni possa essere arrestato rimettendosi al giudizio e al consiglio del popolo sovrano anche per incombenze che a quest'ultimo semplicemente non dovrebbero spettare. Ma non ci si rende conto che così facendo, più che affabili o prossimi ai bisogni dei cittadini, ci si mostra invece impotenti e irresoluti, finendo così per alimentare la spirale della sfiducia e del disincanto. Quello che chiede aiuto ai cittadini su una materia tanto delicata come la spesa pubblica fuori controllo non è uno Stato amico o votato al bene comune, ma uno Stato debole e incompetente, del quale si fatica a fidarsi.

Ma nasce anche dal bisogno, che questo governo evidentemente sta avvertendo

sempre di più, di darsi un'autonoma e stabile base di consenso che gli consenta di andare avanti nella sua azione di risanamento, ora che la luna di miele con l'opinione pubblica sembra essere finita. L'impressione è che non avendo elettori e voti, il governo dei tecnici stia cercando di legittimarsi (e di guadagnare in appeal e fiducia) appellandosi direttamente ai cittadini, scavalcando quei partiti che se da un lato gli assicurano un indispensabile appoggio parlamentare dall'altro ogni giorno di più ne frenano l'azione e le scelte costringendolo ad estenuanti mediazioni.

Si sta profilando, guardando le cose in prospettiva, una sorta di tecno-populismo che tende a giocare contro i partiti gli umori antipolitici presenti nel Paese e che sono stati, non a caso, una delle ragioni che hanno giustificato l'ascesa dei tecnici al potere. Il rischio, evidentemente, è quello di uno scontro aperto tra questi ultimi e i partiti con i quali hanno sin qui collaborato (a partire da un Pdl sempre più inquieto): scontro per il momento solo minacciato o latente, del quale si sono avute le avvisaglie nei giorni scorsi, ma che potrebbe esplodere virulento subito dopo il voto amministrativo.

Bene, quello stesso Bondi,